



CENTRO CULTURALE
ISOLA DEL CANTONE

U BRICCHETTU

Per rendere una cosa speciale, devi solo credere che sia speciale.

*Mr. Ping nel film **Kung Fu Panda***

Letteratura locale a irresponsabilità limitata

(a cura di Luca Mattei, Sergio Pedemonte, Enrico Righi, Alberto Rivara,
Raffaele Rossetti e Marisa Sciutti)

Numero 23 – Ottobre 2015

CI RISIAMO¹

La tentazione di scrivere può essere fatale
per noi che produciamo questo foglio
e per i tanti che accettano di esporre
i loro sentimenti positivi
o un po' di rabbia in poesia e prosa
un'esca per un confronto che non ci sarà mai
perché forse i poeti sono tali perché soli
o si è soli perché poeti?

¹ Dalla presentazione de *U Bricchettu*, n. 6, 1999.

Introduzione

E' un'introduzione piuttosto facile. Dal maggio 2013 non pubblicavamo più "U Bricchetto". Non dimentichiamoci che il primo numero uscì nel 1994 e quindi sono 21 anni che qualcuno scrive i propri sentimenti su un foglio senza pretese ma apprezzato e richiesto. Quanti sono stati gli autori? Molti, un giorno li conteremo e ve lo faremo sapere. Ma non ha importanza il numero ma la qualità: ai lettori piacciono queste poesie scritte sul filo del ricordo o della speranza. Piacciono i racconti che fingono di essere inventati ma nascono il più delle volte dalla nostra vita vissuta.

Questo semplice foglio non è la rappresentazione di quello che comunemente è considerato un Centro Culturale perché quel tipo di Centro Culturale è paludato, distante dalle piccole cose, accademico, tronfio di difficilissime ricerche pubblicate in convegni internazionale.

Per il nostro vorremmo che si avvicinasse a quanto scrive Massimo Angelini nel suo saggio ben riuscito: *Partecipio futuro*².

«Da *colturus*, participio futuro di *còlere*, nasce il nominativo neutro plurale *cultura* ...

Perché è animata dall'intima tensione a fare crescere, a elevare, perché affonda la sua origine nel culto, la cultura non andrebbe confusa con l'erudizione che ha il proprio fine in sé stessa, nell'accumulazione dei dati, nella loro ostentazione sociale o accademica ... la cultura richiede un rapporto con il tempo e con la concretezza ... fare cultura è *avere cura per far* crescere, per onorare. E' un valore assoluto che sottende una spinta verso l'alto (fare crescere) e, com'è proprio del culto, mette in contatto i piani dell'essere ed eleva la conoscenza di ciò che sta sopra, di ciò che sta oltre ... [alcune amministrazioni] esprimono l'impegno in favore della cultura nell'organizzazione di sagre, intrattenimenti, notti bianche, nella spettacolarizzazione dei luoghi e delle comunità. Cosa si fa crescere così, cosa si eleva, cosa si onora?».

A volte le idee circolano nella mente e non si riesce a collocarle nel mosaico di ciò che vorremmo. Poi senti qualcuno, vedi qualcosa, leggi una pagina e improvvisamente sai qual'è l'esatta posizione di un elemento del puzzle. Leggendo Angelini ho provato tutto questo: sia per la memoria di chi abitava in queste valli e delle sue tradizioni sia, appunto, per la cultura.

² Pentàgora Editrice, 2015.

Noi del Centro non lo sapevamo ma a tastoni mettevamo insieme un quadro con piccoli frammenti colorati e oggi volgendo al passato vediamo la nostra composizione finalmente colorata ed il cui soggetto è leggibile se pur incompleto.

Quindi non è la fine, è un nuovo inizio perché il testimone passa a nuove figure, motivate, con inventiva e capacità.

Forse non ho introdotto il "U Bricchetto", n. 23, non ho neanche recensito il libro e la capacità saggistica di Massimo Angelini perché non ne sono capace, ma ho anticipato che non sarò più il Presidente di un Centro che è stato gruppo (quasi famiglia, senz'altro comunità), con la sua indipendenza, trasparenza e amore per il paese.

Nel 1997 scrivevo a tutti i Soci una lettera riassuntiva della nostra attività, guarda caso, propedeutica a un'Assemblea per l'elezione del Consiglio. Forse un suo passo va bene anche oggi:

«Ritengo pertanto che al nuovo Consiglio competano tante e difficili situazioni che non sono purtroppo riuscito ad affrontare e risolvere.

Sono sicuro che il nuovo Presidente, unitamente al Segretario ed al Cassiere, possa migliorare le *prestazioni* del Centro contribuendo a rendere l'attività di ricerca non un fatto sporadico ad uso di pochi appassionati, ma un lavoro continuo a disposizione di tutti. Se debbo sperare in qualcosa è che il mio successore ed i suoi collaboratori trovino meno intolleranti sulla loro strada e che il Centro arrivi ad essere veramente una palestra di opinioni, un termometro della sensibilità culturale di Isola, uno sprone per l'Amministrazione Comunale come per qualunque cittadino, ad osservare con occhi disincantati ciò che ci circonda, senza pretendere di vivere in una sconosciuta Venezia appenninica né alla periferia degradata di una capitale qualsiasi.

Ma le belle frasi alla fine di un'avventura le hanno sempre pronunciate i posteri, per cui mi limito ad esortare tutti i Soci alla collaborazione fattiva e *che nulla è fatto finché rimane qualcosa da fare*».

Sergio Pedemonte

Maurizio Zanotti

Scrivimi se vuoi
alcune frasi d'amore, scrivi
semplici parole, scrivile sul muro
o sul fragile petalo d'un fiore,
io le canterò nelle sere d'autunno.

3 giugno '02

Da qualche parte

Sono un prigioniero libero
di cercarmi un'altra prigioniera.

Sono l'airone maestoso

Sono la fragile farfalla.

22 marzo '02

Simona Gadaleta

L'inverno

L'inverno fa arrivare alle orecchie

La voce del vento che percuote gli alberi e le risate dei bimbi felici

L'inverno fa vedere agli occhi

La lucentezza delle foglie e delle cose rivestite di ghiaccio e il candido
asfalto di neve

L'inverno fa avvertire nella mente

Il brivido che sale dentro e il tocco delle palle di neve che bagnano i vestiti

L'inverno fa avvertire l'odore

Della legna che si consuma riscaldando i cuori

L'inverno fa sentire i sapori

Dei cibi che rimembrano i corpi e l'acqua che si assapora con molta calma

A. T.

3 dicembre 1996

Quel gelo era niente

in confronto al pensiero

che tu mi lasciassi.

Ero a Mauthausen insieme a due carissimi amici. Giravamo per il campo in silenzio, ognuno con il suo fardello di orrore. Ero solo quando capitai davanti alla camera a gas e guardai l'interno da quei finestrini. Improvvisamente mi parve di vedere le persone che amavo agitarsi negli spasimi dei gas.

Casomai avrei preferito essere il primo.

Giovanni Sangiacomo

La nonna in piazza (agosto '44)

Tremenda quell'estate del '44, soprattutto a causa di un esasperato inasprimento della guerra civile interna: partigiani, detti "ribelli", da una parte e truppe nazifasciste dall'altra. E conseguenti attentati, battaglie, rastrellamenti, furibonde vendette, e spesso anche massacri di civili innocenti. "Pietà l'è morta" era il motto agghiacciante di una parte e dell'altra, quasi a giustificare o addirittura esaltare ritorsioni, fucilazioni e ogni genere di azioni atroci e sanguinose di cui purtroppo quasi ogni giorno si sentiva parlare. Fortunatamente al mio paese³ e alla sua comunità tragedie simili furono risparmiate: ci furono ovviamente occasioni di scontri anche violenti tra le contrapposte fazioni, talvolta anche con qualche vittima, ma sempre piuttosto isolati e senza mai degenerare in massacri generalizzati o in ripugnanti episodi di vendette collettive. Ci fu però un caso che rischiò veramente di finire in tragedia, e si verificò in seguito all'uccisione, in un agguato, di un militare della Guardia Repubblicana, poco sotto al paese. Secondo una macabra consuetudine, tristemente famosa per simili occasioni, gli abitanti furono fatti uscire a forza dalle case, condotti in piazza e lì raggruppati. Si trattava, si intende, di quelli che non avevano fatto a tempo a mettersi in salvo, in massima parte donne e uomini anziani. Quante volte operazioni del genere si erano concluse nel modo peggiore? Quel giorno per fortuna non fu così, e una volta tanto prevalse la ragione sul cieco sentimento della vendetta credo anche per l'intervento di un gerarca che aveva una discreta autorità fu evitato quello che sarebbe stato un episodio di inutile e assurda barbarie. E tutti poterono far ritorno alle loro case, molto spaventati, com'è comprensibile, ma incolumi. Fra questi c'era anche mia nonna. Le cose erano andate così: tutti noi della mia famiglia eravamo partiti di mattina presto per recarci da certi nostri parenti a Caprieto, in occasione di una ricorrenza religiosa che eravamo soliti da anni a trascorrere insieme, e ovviamente l'anziana nonna era rimasta a casa. Fu solo alla sera che incontrammo sulla via del ritorno un nostro conoscente che ci informò di quanto era successo in paese, naturalmente premurandosi subito di precisare che tutto si era risolto per il meglio. Ma, nonostante queste assicurazioni, il pensiero della nonna terrorizzata e sbattuta contro il muro sul margine della piazza ci fece percorrere i tre chilometri scarsi che restavano per arrivare a casa quasi di corsa e in preda alla massima ansia. "Chissà che spavento, poveretta .. e meno male che ... sì, va bene, ma ...". Il guazzabuglio delle supposizioni si esprimeva in frasi smozzicate, senza ordine e senza senso. Ormai non vedevamo l'ora di rivederla, certi, sì, di ritrovarla viva e sana, ma chissà, pensavamo, in quale stato di abbattimento fisico e morale. Finché, giunti trafelati al cancello di casa, dopo pochi passi ci fermammo di colpo, impietriti dalla sorpresa, nel vedere la nonna seduta all'ombra del fico a qualche metro dalla porta di casa, tranquillamente intenta a pelare patate da un cestino che aveva ai suoi

³ Vobbietta

piedi. Alle nostre concitate domande rispose serena sollevando il capo, quasi a volerci rassicurare del tutto sulla buona conclusione della brutta avventura, e ci informò con calma che sì, lì per lì aveva avuto unpo' di paura, anche per il fatto di ritrovarsi in mezzo a quel gruppo di vecchietti tremebondi, ma in fondo lei era ben sicura che tutto sarebbe finito bene: "Cosa c'entravamo noi poveretti ... non sapevamo neanche bene di che cosa si trattava ... sì, i soldati sembravano piuttosto arrabbiati, ma c'era anche qualcuno che ragionava, per fortuna ... e insomma non poteva che finire così, non vi pare?". Sì, sì, nonna, va benissimo, non puoi immaginare come siamo felici del fatto che nessuno vi abbia fatto del male, né a te, né a tutti gli altri ... stavolta. Grazie a Dio, nonna.

Nota del curatore.

I partigiani attaccarono il 20 agosto 1944 dei militi della Guardia Nazionale Repubblicana che stavano facendo il bagno al lago di Vobbietta. Nell'azione morì Nerino Ghidoni, nato a Bigarello (Mantova) di 18 anni che compieva proprio quel giorno. Riportiamo la testimonianza di Vera Delprato, allora ventenne: "Il giorno di S. Bernardo ero a Griffoglieto, era appena finito il Vespro e arriva da Isola gente che dice che hanno ammazzato un SS al lago. Veniamo giù svelti a Vobbietta e mia madre dice a Gianni Aragone, fidanzato di mia sorella Elia, di scappare sui monti con Punni Tavella. Arrivano i tedeschi e ci mettono tutti contro il muro lì dai fratelli Zuccarino; c'era roba per la strada buttata giù dai tedeschi che cercavano i partigiani. Ma arriva Pugini in bicicletta e ci salva". Camillo Pugini era il Commissario Prefettizio di Isola.



Sergio Pedemonte

Presentazione del libro di Paolo Giardelli

Domanda al vento che passa

Edizioni Pentàgora, 2012

Vorrei presentarvi il libro di Paolo Giardelli, l'ultimo di una fortunata serie che ha riscosso il plauso di numerosi specialisti. Cito solo *Guardare ma non toccare. L'amore nelle società rurali* e *Si comincia da una figlia. Mettere e venire al mondo nella tradizione ligure*. Basta digitare il suo nome su Internet e ci si accorge che Paolo, nella sua pacata ricerca che dura da anni, fin dall'Università, ha, molte volte, capovolto il senso comune delle tradizioni, dei sentimenti prodotti dalle superstizioni, delle liturgie della vita quotidiana di una società rurale isolata dai monti. Perché il libro che presento si intitola *Domanda al vento che passa*? La ragione sta a p. 115 del libro, ultimo capoverso. E' l'episodio, in Africa, dello sciamano venuto da molto lontano per celebrare in un villaggio i funerali di un capo tribù. L'antropologo, che stava svolgendo ricerche in quel villaggio, gli chiese come era stato informato, e lo sciamano rispose: "Domanda al vento che passa". Ma la fatica di Paolo non è solo lo scrivere un libro: la pubblicazione è la punta dell'iceberg perché è il risultato di interviste che durano ore, lo sbobinamento e la trasposizione su carta, il confronto con altre interviste, la ricerca della bibliografia. In questo modo egli salva quei Beni Immateriali che sono, purtroppo labili. Ogni volta che muore un vecchio, secondo Paolo scompare una biblioteca. E ha ragione: se crolla un castello questo lascia comunque delle tracce archeologiche (avanzi di pasto, ceramiche, armi, cisterne, mattoni). Con la memoria questo non succede e la dimostrazione è il cambiamento avvenuto nella nostra società contadina con il progresso: non sappiamo più filastrocche, proverbi, nomi delle piante o degli attrezzi agricoli, rimedi casalinghi contro i mali comuni. L'argomento di questo libro tratta del malocchio, in senso generale, e dei suoi rimedi.

Molti, se non tutti, i nostri antenati maschi conoscevano le città, le ferrovie, la luce elettrica solo con la chiamata alla leva militare: le donne invece rimanevano al paese tutta la vita e sopportavano il peso delle gravidanze, dell'economia familiare e, purtroppo anche delle superstizioni. Io stesso ricordo che la mia infanzia era scandita dalle regole che dettava mia madre. Mio padre ascoltava scettico queste raccomandazioni e, lui che era stato tutta la guerra tra l'Africa e Napoli, aveva sempre un risolino ma non si permetteva mai di contraddirla.

Ve ne cito alcune che ho sentito raccontare dai vecchi o che abbiamo trovato con le ricerche per le *Tradizioni religiose isolesi* come Centro Culturale nel 1991:

- 1) non si poteva fare il bagno nel Vobbia prima del 29 giugno, pena congestione;
- 2) occorreva aver sempre in casa una candela benedetta (Candelora) non mi ricordo più in quale giorno, perché alla fine del mondo sarebbe stata l'unica fonte di luce;
- 3) se ci si faceva male a una gamba o a una caviglia e di conseguenza si camminava rigidi, veniva *u quigun*, male, credo, mai conosciuto dalla scienza medica;
- 4) all'inizio dell'estate ci si poteva imbattere nell'*Aspu Surdo*, specie di serpente con cresta

- che ti guardava negli occhi e ti paralizzava;
- 5) ai bambini venivano i vermi se si trovavano paura e il rimedio era diverso secondo i paesi;
 - 6) un arrossamento in faccia o un prolungato mal di denti era la "rosipola" che si segnava con una moneta;
 - 7) le storte si segnavano facendo un laccio, con una mano sola, intorno alla caviglia;
 - 8) da un mal di pancia si poteva guarire se si metteva il malato coricato a un crocicchio.
 - 9) ci si chiamava Paolo o Giovanni o Lucia, ma le mamme davano un secondo nome, non ufficiale, per preservare i fanciulli da eventuali *striunessi*;
 - 10) se una donna cuciva o lavorava a maglia il Martedì Grasso gli marcivano le dita;
 - 11) in certe case non si doveva andare perché ci si sentiva; che non ho mai capito cosa volesse dire, ma dall'espressione di mia madre doveva riferirsi a cose pazzesche e legate a morti in pena;
 - 12) se una donna incinta si trova paura, il bambino nascerà con una voglia in faccia;
 - 13) al Lago di Savio di notte si vedono delle luci (forse gli occhi di un annegato?) e un cane nero ringhioso passeggia nei dintorni.
 - 14) non bisognava promettersi che il primo che moriva rivelasse agli scampati cosa c'era nell'aldilà.
 - 15) Se una donna pativa il mal di denti, tagliandosi una ciocca di capelli al Giovedì Santo non ne avrebbe più sofferto per un anno; per gli uomini valeva il Venerdì Santo. Una simile credenza era che se ci si radeva il Venerdì Santo e non ogni venerdì dell'anno la cura sarebbe stata efficace contro il mal di denti.
 - 16) Al Sabato Santo i contadini legavano i tronchi degli alberi con rami di salice perché così avrebbero tenuto più frutta.
 - 17) all'Ascensione si usava tenere un uovo perché non marciva e proteggeva la casa dai tuoni e lampi. Le piantine di erba dell'Ascensione se fiorivano l'anno dopo erano propizie alla famiglia altrimenti ci sarebbe stato qualche lutto. Se pioveva i raccolti sarebbero stati scarsi.
 - 18) A S. Pietro se si metteva un albume in una scodella di acqua la mattina dopo doveva essere a forma di barca pena un lutto.
 - 19) dal 15 al 29 agosto (tra le due Madonne, l'Assunta e quella della Guradia) si tenevano da parte le uova per l'inverno perché non sarebbero marcite e si conservavano nel grano.
 - 20) Un fidanzato non regalava mai dei fazzoletti alla futura sposa perché sono presagio di lacrime e dolori.
 - 21) il canto della civetta o del gufo presagivano la morte dei moribondi. Idem il tarlo che si sentiva rodere forte un mobile o l'ululato notturno continuo del cane di casa oppure se si seccava il rosmarino.
 - 22) Una lunga agonia era riservata a chi spostava i segni dei confini.
 - 23) A sperlengoia (quattro fondine piene di acqua ai quattro angoli della casa) veniva gestita da una vecchia che intingeva il dito nell'olio e lo lasciava cadere nell'acqua: serviva a togliere il malocchio.
 - 24) Se uno tardava a morire e soffriva molto si scoperchiava il tetto per permettere all'anima di uscire con facilità dalla casa. Quando spirava si spalancavano le finestre per permettere agli angeli di portare l'anima in cielo; si velavano gli specchi per non farci specchiare il diavolo; si spegneva il fuoco e si fermava l'orologio.
 - 25) Una donna sterile doveva indossare la camicia da giorno di un'altra che aveva avuto figli.
 - 26) Nel periodo della gestazione la donna non poteva toccare i fiori pena il danneggiamento degli stessi.
 - 27) Occorreva accontentare le donne incinte altrimenti al nascituro rimaneva impresso un segno o sarebbe stato deformato.

- 28) Una placenta sotterrata vicino a casa era presagio del figlio che non si allontana dalla famiglia.
- 29) La puerpera e il neonata erano attaccati dalle fate cattive quindi il lume doveva essere acceso tutto la notte e si chiamava una vicina a vigilare.
- 30) Per tenere lontani gli spiriti maligni si metteva tra le fasce un fazzoletto del padre.
- 31) Fino ai 40 giorni le fasce del bimbo non dovevano prendere rugiada altrimenti era possibile che le streghe facessero un sortilegio.
- 32) la persona che portava il bambino alla fonte battesimale lo reggeva con il braccio destro se maschio o con il sinistro se femmina e non doveva mai voltarsi indietro altrimenti sarebbe cresciuto pauroso.
- 33) Il *Credo* doveva essere recitato con convinzione e correttamente pena un bambino balbuziente.
- 34) Per non parlare di passare sotto le scale o dei gatti neri che attraversano le strade.

Finisco questo elenco con due giaculatorie che devono essere ripetute in continuazione per averne beneficio:

"Sant'Antognu vestiu de velluo feime trovà quellu che ho perduo + un Pater Noster";

"San Scimun, San Scimun, avardeine da u lampu e dau trun".

La vita era un insieme di regole che necessitavano di un "maestro": un po' come il commercialista o i CAF oggi visto che, in quanto a regole, anche noi non scherziamo. Nella nostra epoca ormai poche di quelle sopra elencate sopravvivono ma voglio aggiungerne una tutt'ora applicata e che farà scandalo tra di voi se dico che non è per niente veritiera: quella che la Luna influenzi la crescita delle piante, dei capelli, delle unghie, l'imbottigliamento del vino, il taglio degli alberi ecc. La scienza, vedi CICAP (fondato da Piero Angela) e mensili tipo *Vita di campagna*, hanno ormai dimostrato la non attendibilità di queste teorie. Però alcune di queste credenze hanno un sottofondo reale come quello dell'Aspo Sordo che altro non è che un qualunque ofide che sta cambiando la pelle e se la raggrinza sulla testa, ma altre sono incomprensibili per me, non certo per Paolo Giardelli che in qualche suo studio senz'altro l'avrà già citate e spiegate razionalmente.

- 35) Le veglie nelle stalle e, successivamente, intorno alla stufa, a cui partecipava la famiglia e numerosi ospiti, era il punto di pubblicizzazione dei rimedi al malocchio o ai "vermi", le storte e le "rosipole". Qualcuno aveva sempre un esempio di guarigione dovuta allo specialista: ricordo un conoscente che quando i suoi famigliari andavano a dormire esercitava la sua inclinazione a segnare i "vermi" attraverso giaculatorie e mettendo dei fili nell'acqua. Il tutto era ammantato da segreti: non si diceva chi doveva ricevere il beneficio, non si poteva rivelare la procedura che in punto di morte ed a una sola persona, non doveva esserci nessuno durante la "segnatura". Non ricordo se i sacerdoti del mio paese considerassero blasfeme queste pratiche, so solo che nonostante l'arrivo del medico condotto e la presenza di un piccolo ospedale, le pratiche continuarono e, in misura minore, continuano anche oggi. Mi scuso con il pubblico osservante della Chiesa Cattolica, ma anche la nostra religione adopera, se pur mascherati dalla Fede, alcune prassi simili: ne sono un esempio la benedizione del pane a S. Antonio per gli animali o il grano contro il gozzo. Anche il ramoscello di ulivo della domenica delle Palme dovrebbe preservare dalle sciagure e dalla grandine. Forse la Chiesa non intendeva trasformare queste azioni in taumaturgici rimedi contro le malattie o la sventura, ma il popolo ormai ne è convinto, se ne è appropriato, e, nei piccoli paesi, ne è ancora convinto dell'efficacia.

Responsorio⁴ di Sant'Antonio

Questa preghiera di lode - o responsorio - in onore di Sant'Antonio fu composta da fra Giuliano da Spira. Il responsorio fa parte dell'*Officium rhythmicum s. Antonii*, che risale al 1233, due anni dopo la morte del Santo. E' cantato nella Basilica di Sant'Antonio a Padova e, ogni martedì, in molte chiese nel mondo intero.

Se cerchi i miracoli, ecco messi in fuga la morte, l'errore, le calamità e il demonio; ecco gli ammalati divenir sani.

Il mare si calma, le catene si spezzano; i giovani e i vecchi chiedono e ritrovano la sanità e le cose perdute

S'allontanano i pericoli, scompaiono le necessità: lo attesti chi ha sperimentato la protezione del Santo di Padova.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli.

Amen.



⁴ Canto alternato tra il solista e l'assemblea (o il coro), una delle più antiche formule del canto liturgico con testo latino.

Bruno Giordano

Anche il nulla

Aspro inganno
ombra del dolce tuo vociare

delirante sardana che smeriglia
annichilito il mio pensiero,

sentirti accanto, nell'oscuro male,
balugina musa, laudano di bellezza,
proferir lontana: amore.

Arso, bruciato vivo,

del tuo ventaglio,
quell'ondeggiare assurdo
tra schiere di maschere ammiccanti ...

Mutati i segni dell'approdo,
così fugge la certezza di un momento.

La mente, nelle segrete, fa corporeo
anche il nulla.

Raffaele Rossetti

Cristalli di ghiaccio sospinti dal vento, il profumo del mare, forte come non l'avevo mai sentito mi riempie i polmoni, scacciando quell'odore di Diesel misto a caffè padrone incontrastato del ponte inferiore.

Il silenzio è rotto soltanto dal rumore dell'acqua che scorre lungo lo scafo e dal pulsare ritmico dei motori ...

Ancora pochi istanti ed il rosso dell'alba lascerà il posto ad una pallida luce. Voci, richiami si susseguiranno, animando il ponte e la magia di questo momento si esaurirà nella routine quotidiana di bordo.

La temperatura prossima allo zero mi sveglia definitivamente, facendomi apprezzare una volta di più lo spesso e ruvido maglione di lana indossato sotto la giacca a vento.

Un fulmaro si tuffa a pochi metri dalla murata in cerca del suo pasto.

Inizia un nuovo giorno ...

Mi ero lasciato alle spalle Capo Nord da un paio di giorni, la meta tanto ambita era stata raggiunta, i miei desideri di bambino si erano finalmente avverati. Il Viaggio, lo desideravo fin da quando la mia Land Rover, la prima, era lunga 15 cm e Capo Nord era esattamente sotto l'ortensia del mio giardino. 26 anni dopo il sogno si era realizzato, non senza un pizzico di delusione, visto che i sogni di bambino sono sempre più belli che la realtà...

Stefano (Camicio) mi disse prima di partire, ti raggiungerò a Thromso, con l'aereo, insieme arriveremo a Capo Nord. Io sorrisi non troppo convinto ... La sua attività lo tiene ancora oggi impegnato quasi sette giorni su sette e presi la sua frase più che altro come una sprone ad affrontare i 5.500 km in solitaria che mi separavano dalla meta. Invece una mattina ... Arrivò una sua telefonata ... Raffa, a che ora arriverai a Thromso?? Io sono ad Amsterdam e sarò lì per mezzanotte circa ... Non ci credevo!! L'aveva fatto davvero!!!

Quattro giorni dopo ero nuovamente solo, su un postale diretto alle Isole Lofoten, una decisione presa all'ultimo momento, arrivato in porto, vidi la nave in attesa, feci il biglietto e via, senza alcun programma ...

Mia madre sapeva che ero in Norvegia, di più sinceramente non ero in grado di dirle ...

(Continua se vi va)

Antonio Sciutti

Sinite parvulos ... venire ad me

MARISA

Mia piccola bimba
ti sogno ti rivedo
guizzar come una rondine
dalla morbida culla
vagar per ogni vano,
tra il verde del giardino
agitar le manine
e i capelli al vento.

Coglievi fior da fiore
ed i petali rosa
con la manina candida
staccando ad uno ad uno
ansiosa interrogavi
e ad ogni dispettuccio
correvi alle mie braccia
ad impetrar perdono.

Allor tu mi stringevi,
io ti stringevo forte,
le tue pupille vivide
fissavi ne' miei occhi
e colle labbra morbide
in viso mi baciavi.

Scorrevi lungo i vicoli
con tutti gli altri piccoli
e all'atrio della Chiesa
facevi il giro tondo
indi al pittor posavi
per pingerti sull'abside
nel quadro appariscente
Gesù tra i fanciulli.

Di certo eri l'angelo
della nostra casetta
donavi gioia e amore
al papà e alla mamma
ai giovani ed ai vegliardi,
ma i sorrisi più cari
gli amplessi più teneri
sol per me tu serbavi.

Per tutto un lungo lustro
t'ho cullata, abbracciata
ti portavo i giocattoli
più gentili, più belli
ti portavo pei campi
per le valli e alle fonti
a raccogliere le fragole
a raccogliere viole.

Ma venne un triste giorno
vidi così il tuo sguardo
vagar lontano languido
spento dall'occhio vitreo
il dolce tuo sorriso
ed un pallor cinereo
coprire le tue guance
come un fior reciso.

Ti riportai sui campi
ti riportai sui prati
per coprirti di fiori
ti portai tante bambole
ti portai sulla spiaggia,
tra le spume dei flutti
su la rena del mare,
ma ogni cosa fu vana.

Odo un dì la tua voce
chiamar sempre più fioca
il papà e la mamma
forte ti stringo al core,
ti accarezzo, ti bacio,
sento alle vene un fremito,
il tuo cor più non palpita
e svanisce il tuo sguardo.

Mia figlia M A R I S A
Volata al cielo
il 13 Gennaio 1934
di anni 5

Sol conforto è il pensiero
di saperti coi santi
dove van tutti i pargoli!
Ti rivedo ogni giorno
e ti prego ogni sera
colle braccia ti stringo
al mio core più stanco
sarò lieto soltanto
rivederti lassù

L'Autore, mancato nel 1966, fu per molti anni titolare dell'Ufficio Postale di Isola e proveniva da Fontanigorda. Affezionato alla musica, suonava l'organo in chiesa e fece anche parte dell'Amministrazione Comunale. La Marisa della poesia è sua figlia morta a cinque anni.



Loc. Giretta, anni '70